

ma voi tutti sapete che di simili a quelli sin qui accennati non si difetta invero per confermare che non occorre, per patrocinare e far trionfare colla diplomazia e colle armi la causa delle libertà dei popoli, delle indipendenze nazionali, le cause più solenni e più vitali della umanità, nè ampiezza di domini ereditati da dinastie regnanti da lunghi anni, nè ingenti mezzi di finanze o di guerra. Le grandi imprese politiche s'iniziano in piccoli Stati da uomini di genio.

Di ciò m'accontento e spero che siffatto insegnamento della storia verrà rinnovato nel nostro paese, e per conseguenza vedo con soddisfazione la politica del Ministero attuale, la quale appunto tende a tal fine.

Signori, io desidero che, prima di deporre il suffragio nell'urna, ciascuno di noi si faccia a considerare quali possono essere i risultati politici del nostro voto. Io desidero che bene ci persuadiamo che il rigettare l'imprestito è richiedere un cambiamento nella politica del nostro paese. Io bramerei di sapere dagli onorevoli Saracco e Boggio (mentre non intendo mettermi in contrasto con quanto essi esposero), quando per riguardo di prudenza il Ministero non si risolvesse a quelle dichiarazioni alle quali essi vogliono subordinata l'approvazione del prestito, se essi verrebbero a gettare nell'urna un voto che conducesse alla caduta del Ministero presente; io vorrei, dico, sapere se ancora si curerebbero nemmeno di chiedere consimili promesse di riforme ai ministri che potrebbero venire su quei seggi.

Potrebbe darsi che sia il nostro paese esausto, come taluno lo vuol dire, ed incapace di continuare quella politica, nella quale è avviato; ma, se ciò deve farsi, non è il Ministero presente, io ne ho fiducia, non è la maggioranza liberale che l'appoggia, che debbano consacrare questo mutamento di sistema.

Il rovescio del Ministero può solo condurme ad un sistema, che io non posso a meno di qualificare per inoperoso e timido; giacchè se voi non volete l'imprestito, se voi non volete sopperire alle spese che furono derivate, voi dovete rinunciare allo sviluppo commerciale del nostro paese, il quale riceverà grandissimo incremento dall'impresa del Moncenisio e del traslocamento della marina alla Spezia; voi dovete rinunciare alle fortificazioni di Alessandria, le quali ci mantengono, ci raffermano nel fiero e forte atteggiamento che colle armi o colla diplomazia dobbiamo serbare a fronte dello straniero che tiene in giogo una parte dell'Italia.

Signori, se voi ponete mente a questi risultamenti, che deriverebbero, qualora non si rendesse il partito in favore del chiestovi prestito, io non dubito che la maggioranza della Camera si unirà nuovamente per dare al Governo il mezzo di continuare nelle imprese che onorano il nostro paese, che determinano la politica, nella quale desideriamo di vederlo perseverare; ed io spero che avrò molti compagni, allorquando deporrà una palla bianca nell'urna.

PRESIDENTE. Il deputato Roberti ha facoltà di parlare.

ROBERTI. Signori, un popolo generoso può bene ac-

cogliere con fiducia le promesse di un glorioso e prospero avvenire che le son fatte da ministri di un Re venerato, ed acconsentire ai sacrifici che gli sono richiesti per conseguirlo, e rassegnarsi poi nobilmente a fallite speranze, a poca e sterile gloria ottenuta con sproporzionati sacrifici di sangue e di danaro. Ma in questione di pubblica amministrazione, da cui dipende il suo pane quotidiano giornalmente scemato e reso insufficiente, esso non è più tenuto alla stessa generosità, e noi suoi rappresentanti dobbiamo, per amore di patria, per dovere di coscienza, e per onore del mandato ricevuto, nulla lasciare di intentato per procurargli un'amministrazione migliore.

Egli è quindi mio proposito lo aggiungere alcune considerazioni alle molte che ci furono già presentate dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, onde rendervi sempre più persuasi che la pubblica cosa è deplorabilmente amministrata, e non doversi concedere il danaro che ci è domandato senza le debite riserve.

Queste mie considerazioni riguarderanno specialmente la situazione economica del paese, e, non avvezzo ed inesperto a maneggiare fiori rettorici, così egregiamente trattati da altri oratori, procurerò di esporvi con chiarezza le mie idee.

Dopo dieci anni di regime costituzionale, sedendo tuttavia al Governo gli stessi uomini di un partito, il quale si pretende e si proclama da sè, solo capace di indirizzare il paese ad invidiabile prosperità ed a grandi destini, egli è assai doloroso che una vostra Commissione, pur benevola al Ministero per un voto di maggioranza, sia costretta a confessare, per bocca del suo relatore, che le condizioni economiche e finanziarie dello Stato, ben lungi dall'essere migliorate, nel trascorso decennio, sono oramai presso a rovina.

Il vostro relatore però, nell'intento di mettere in salvo la responsabilità ministeriale, soggiunge che questo stato di cose fu voluto e dal Governo che proponeva e dal Parlamento che era nel libero arbitrio di approvare o di negare le spese, e conchiude che, stante l'urgente bisogno dell'imprestito, sia superflua ogni discussione finanziaria ed economica in proposito, e si debba, approvando l'imprestito, assolvere il Ministero del passato e dargli nuova ed illimitata fiducia per l'avvenire.

Facile conclusione in vero, la quale però deve, a parer mio, ferire il senso morale del paese e dargli ben poca fiducia nell'efficacia dei mezzi che dovrebbe porgere lo Statuto di fare prevalere la volontà nazionale.

Chi può negare, infatti, che il popolo abbisogni anzitutto e desideri di essere indirizzato ad una vera prosperità? E come abbiano e Governo e Parlamento provveduto finora a questo giustissimo ed irresistibile suo volere, lo dicono le presenti condizioni economiche dello Stato e le conclusioni stesse della vostra Commissione.

Se la necessità del domandato prestito emerge chiaramente dalle dichiarazioni del Ministero, dalle considerazioni della vostra Commissione e dalle dimostrazioni degli onorevoli oratori che avete intesi, ri-